

LE DONNE, LE ACQUE E IL POTERE NEI MITI E NELLE LEGGENDE ANTICHE

GIORGIA ZOLLINO

*Dottore di ricerca in Filologia Medievale e Umanistica
Unisalento*

Riassunto.

Ripercorrendo i culti delle civiltà accadica, sumera, egizia, babilonese, greca e romana, il saggio traccia la storia delle dee legate all'acqua e dimostra come questo elemento, dapprima connesso con il femminile, diventi dominio del maschile, man mano che gli Indoeuropei affermano il loro potere sul mar Mediterraneo. Le antiche dee, relegate a un ruolo marginale o sottomesse agli dei olimpi, ottengono, tuttavia, un riscatto sopravvivendo nelle tradizioni popolari ancora diffuse ai giorni nostri.

Abstract.

Going back to the cults of Accadic, Sumerian, Egyptian, Babilonian, Greek and Roman civilizations, the essay traces the history of the goddesses linked to water and shows how this element, first connected with the feminine, becomes the domain of the masculine, as the Indo-Europeans assert their power over the Mediterranean Sea. The ancient goddesses, relegated to a marginal role or submissive to the Olympic gods, gain a ransom by surviving in the popular traditions still widespread today.

Parole Chiave: divinità femminili, acqua, culti antichi.

Keywords: goddesses, water, ancient cults.

Le più antiche civiltà della storia nascono, come è noto, nei pressi di un corso d'acqua: Mesopotamia, Egitto, Grecia e Roma, ad esempio, condividono proprio questa posizione, ridente a tal punto da aver costituito una delle possibili motivazioni per il precoce sviluppo e per la supremazia sui territori circostanti. Come consideravano, però, gli abitanti di quei luoghi l'acqua e a cosa la associavano? Lungi dell'esaurire completamente l'argomento, la domanda vuol andare al di là del prestigio economico e sociale che i commerci marittimi e, talvolta, la maggiore fertilità dei luoghi hanno garantito a tali popoli e scavare all'interno del comune patrimonio mitologico, con una particolare attenzione per il collegamento tra acqua e femminilità.

1. Accadi, Sumeri, Babilonesi ed Egizi

Un antico scritto mesopotamico del popolo accadico, noto, dalle prime parole, come *Enūma eliš* («Quando in alto», tavole I-VII) e composto durante il regno di Nebucadnezer I (1125-1104 a.C.), si apre con il racconto di quanto esistesse prima della creazione: la superficie terrestre era, secondo questo mito, ricoperta da acque primordiali, identificate con Apsu, il dio delle acque dolci, Tiamat, la dea delle acque salate, e Mummu, loro figlio, probabilmente coincidente con il dio della nebbia che si innalza dalle distese acquatiche e aleggia su di esse (King, 1902; Furlani, 1934; Heudel, 1951; Lambert, 1974, 2013; Terino, 2003; Rollinger, 2015). Tiamat, in particolare, è raffigurata, nell'iconografia accadica, come un enorme mostro marino, dalla forma di serpente¹ o drago², con due

¹ Una simile iconografia si recupera persino nella mitologia turca, con la figura “terrestre” di Shamaran, la regina dei serpenti, dea della saggezza e della medicina, secondo il popolo curdo: ella si innamora di un uomo e questi vive con lei a lungo, finché non gli giunge il desiderio di tornare tra gli esseri della sua specie. Quando il visir si ammala gravemente, il popolo riceve da un oracolo l'informazione che il sovrano guarirà solo mediante il sacrificio di Shamaran, che muore perché tradita dal suo grande amore (cfr. Barzan, Donaire, 1998). La complessa storia, che mantiene forte il legame tra donna e cura, spostato ben presto, dagli Indoeuropei, sull'elemento maschile - è Asclepio-Esculapio il dio greco-romano della medicina e impugna, “per caso”, il caduceo, una verga con due serpenti intrecciati, così come sono maschili tutte quelle divinità associate alle acque terapeutiche nel mondo celtico, ad esempio Granno, dio della salute e delle acque curative, particolarmente venerato ad Aquisgrana, e Nodens, dio delle guarigioni, del mare, della caccia e dei cani (cfr.: Kruta, Manfredi, 2000; Kruta, 2008) -, sembra avere una valenza cristologica: il visir guarirà per un atto di amore e un tradimento, come accade per la figura di Cristo, morto per amore degli uomini e per la loro salvezza, dopo essere stato tradito dall'amato discepolo Giuda. Riguardo alla connessione donna-serpente, potrebbe costituire una valida testimonianza anche il racconto della Genesi (3, 1-24), in cui Eva, tentata proprio da questo animale, mangia e offre ad Adamo il frutto dell'albero della conoscenza: solo la tarda tradizione biblica associa al serpente il diavolo, ma nel testo la bestiola è definita «la più astuta di tutte le fiere», quindi la più sapiente, assumendo l'attributo tipico di un idolo che, quindi, può convincere la donna e, per interposta persona, l'uomo a trasgredire il divieto, al fine di aprire i loro occhi, divenire «conoscitori del bene e del male» e sostituirsi a Elohim. Da qui l'esigenza divina della punizione, prima nei confronti del serpente, umiliato e ridotto a «camminare sul proprio ventre» e a «mangiare la polvere», trasformato, da quel momento, in acerrimo nemico della donna: costei, che per prima si era avvicinata alla sapienza, dato che, come l'Ulisse dantesco, aveva desiderato conoscere il bene e il male e condividere tale conoscenza con l'uomo, costei che farà dire a Elohim: «Ecco che l'uomo è divenuto uno di noi, conoscendo il bene e il male! È il caso che egli non stenda la sua mano e non prenda anche l'albero della vita, sì che ne mangi e viva in eterno!», portando, quindi, l'umanità vicina alla divina immortalità, è costretta alle sofferenze fisiche più atroci e a subire, in virtù della passione sessuale, il dominio dell'uomo. Così a Eva - persino il nome le viene scelto da Adamo - è impedita con la forza la connessione con una saggezza diversa da quella che scaturisce dalla religione, verso la quale il femminile, più che il maschile, sembrava naturalmente predisposto.

² Nella mitologia cinese, è il principio maschile a presiedere le acque nella figura quattro Re Draghi che governano tutti i mari: Ao Guang, il Re Drago del Mare Orientale, Ao Qin, il Re Drago del Mare

facce, quattro occhi e altrettante orecchie: per questa duplicità alcune tradizioni la considerano un essere androgino³.

La nascita di altre divinità dall'unione di questi dei porta, come accade nella mitologia greco-romana, allo scontro generazionale: il padre Apsu teme di essere spodestato dai figli più giovani e, con l'aiuto del fedele primogenito Mummu, ordisce un piano per ucciderli. Quasi a presagire la battaglia tra Urano e Crono-Saturno, anche la prole di Apsu ha la meglio sul genitore: il giovane Ea-Enki, anch'egli dio delle acque dolci, elimina o, forse, sostituisce il padre, ovvero il nonno secondo altre tradizioni, con l'appoggio della madre-nonna ed edifica sul cadavere di questi un palazzo, governando con la consorte Damkina e generando Marduk, il dio più importante della mitologia accadica. Quest'ultimo è destinato a completare l'opera di distruzione della precedente casta divina, come farà Zeus-Giove nei confronti del padre Crono-Saturno: irata proprio con Marduk per i suoi giochi rovinosi con le tempeste di sabbia, Tiamat arma il marito successivo, Kingu, e allestisce un potente esercito, procurando timore e sconvolgimento nei suoi figli, che non hanno il potere di scacciare tale pericolo. Solo Marduk riesce a sconfiggere i nemici, uccidendo, infine, Tiamat e realizzando, con il corpo di ella essiccato e diviso a metà, le due parti dell'universo, il cielo e la terra⁴.

Il ruolo fondamentale di questa dea nella originale creazione permette di associarla a un'altra e più antica divinità sumera, Nammu o Namma: se è vero che l'*Enūma eliš* trae ispirazione proprio dal pantheon sumerico, Tiamat potrebbe essere da identificare con la stessa Nammu, la dea primordiale del mare e della fertilità, “demiurga” e madre di tutti

Meridionale, Ao Run, il Re Drago del Mare Occidentale, e Ao Shun, il Re Drago del Mar del Nord. Cfr., ad esempio: Mari, Rubini, 1988; Azzaroni, 1998; Eliade, 2020.

³ Singolare tale notizia: quasi tutte le divinità primordiali hanno la caratteristica di essere partenogenetiche, ma, in questo caso specifico, tale condizione, se da un lato sembra superflua, dal momento che a Tiamat si affianca l'elemento maschile Apsu, dall'altro potrebbe far associare la divinità sia alla Grande Dea, regina magica e pre-umana venerata nel Neolitico, sia alla dea-madre Nammu, che separa, secondo i Sumeri, il cielo (An) dalla terra (Ki). Queste due divinità, in particolare, cui si potrebbe aggiungere un'altra dea sumerica, Inanna, dimostrano quanto prestigio venisse tributato alla figura femminile nelle più antiche civiltà matriarcali. Di Nammu si parlerà ancora più avanti. Per un approfondimento sul tema, cfr. almeno: Rangoni, 2005; La Paglia, 2008; Profeti, 2010.

⁴ Come già scritto nella nota precedente, anche Nammu divide il cielo dalla terra. Nella *Genesi* (1, 2-10), per citare il mondo ebraico, in principio Elohim aleggiava sulla superficie delle acque e, dopo aver creato la luce, separava con il firmamento le acque superiori da quelle inferiori, prima di radunarle in un unico luogo, dando origine all'asciutto e, quindi, alla terra. Cfr. Terino, 2003.

gli dei. È quest'ultima che, priva delle caratteristiche “bestiali” e quasi “demoniache” di Tiamat⁵, genera, per partenogenesi - quindi senza la necessità di un principio maschile -, tutto l'esistente, comprese le divinità preposte al governo degli elementi naturali, ma viene anch'ella scalzata, tacitamente e senza alcun combattimento, proprio dai figli. Se in un primo momento, inoltre, sono An, il dio del cielo, e Ki, la dea della terra, fratelli e sposi, a presiedere insieme sull'universo - parola che in sumero suona proprio *anki* -, in documenti più tardi (circa 2400 a.C.), le divinità principali dei Sumeri diventano quattro: An continua a rappresentare il dio del cielo, Enlil, figlio di An e Ki, è il dio dell'aria, Enki o Ea, figlio di Enlil, è la divinità preposta alle acque dolci, e Ninkhursag è la signora delle montagne. Appare evidente la perdita di centralità della figura femminile, dal momento che Ki scompare dal pantheon e la sola dea presente, che pur accoglie molti attributi di Nammu, ha un rapporto di uno a quattro con il maschile. È Enki-Ea a ereditare in numero maggiore, inoltre, le caratteristiche della divinità primigenia, al punto che alcuni studiosi ritengono opportuno considerare che costui in passato fosse stato una divinità femminile o quantomeno fosse da associare alla Grande Dea del Neolitico: come costei, Enki-Ea governa le acque, ma anche il mondo sotterraneo, ed è legato alla saggezza e alla medicina⁶.

⁵ L'aspetto demoniaco è sottolineato dal fatto che la mentalità patriarcale ha trasferito l'antica potenza del primigenio femminile a Lilith, poi ereditata come demone dalla mitologia ebraica: prima moglie di Adamo e a lui pari in quanto creata allo stesso modo, ella non accetta di esser sottomessa al maschile e, quando lo stesso Elohim sancisce la superiorità dell'uomo, abbandona il paradiso terrestre, bestemmiando il nome divino e andando a vivere proprio presso i corsi d'acqua, dove si unisce con altri demoni per partorire figure mostruose e insidiare tutti gli esseri viventi, con particolare riguardo per gli uomini e i neonati. Eva è generata in seguito, dalla costola di Adamo, perché gli fosse subalterna, ma, come dimostrato in precedenza, non è una figura priva di autonomia decisionale e di una certa predisposizione verso un tipo di sapienza che esula dalla mera obbedienza alle norme divine. Cfr. almeno: Langworthy Collier, 1885; Graves, Patai, 1980; Ghetti, Profeti, 2009; Haddad, 2009; Profeti, 2010. Altri esempi, soprattutto in relazione al mito greco-romano, saranno fatti più avanti.

⁶ Questi cambiamenti non possono prescindere dalle vicende storico-politiche di tale popolo: la civiltà sumera, infatti, fu assoggettata prima dagli Accadi (2230 a.C.), poi dai Babilonesi (1700 a.C.) e, infine, dagli Assiri (1100 a.C.), che modificarono, di volta in volta, sia il pantheon sia la giurisdizione dei territori, a discapito della figura femminile, gradualmente posta ai margini della società. Tale assunto appare già palese nell'antica epopea di Gilgamesh, che è precedente all'*Enūma eliš* citato sopra: in quest'ultimo poema, a ulteriore dimostrazione di tale passaggio, sarà la divinità maschile Marduk a ereditare il sommo potere, eliminando la “scomoda” dea Tiamat, divenuta, nel corso della narrazione, insidiosa, distruttiva e completamente fuori controllo. Cfr. Profeti, 2010.

Nei testi di Berosso, sacerdote babilonese proprio di Marduk, astronomo e astrologo vissuto tra IV e III secolo a.C. e autore di una *Storia di Babilonia* in greco, Tiamat è chiamata Ὅμορ(ω)κα ed è un essere femminile, addirittura una γυνή, che regna sull'universo primordiale, fatto di tenebre e acqua e popolato da mostri teriomorfi e androgini⁷. È lo stesso scrittore che mette in luce il differente nome attribuito a questa divinità prima dai Caldei, per i quali si chiama Θαλάτθ, poi dai Greci, che convertono nella loro lingua il caldeo avvalendosi del sostantivo Θάλασσα, nome comune usato per indicare il “mare”⁸: la sovrapposizione di Tiamat con Θάλασσα, quindi, giunge a sancire di fatto un'associazione nell'ambito di azione e nella rappresentazione delle due divinità, che non sfuggiva agli antichi e non resta in ombra neppure agli studiosi moderni⁹. Troverebbe, così, una giustificazione la singolare nascita della dea Afrodite-Venere, descritta nella *Teogonia* esiodea (188-206): le gocce di sangue che sprizzano cruento dal membro di Urano, evirato con una falce dal figlio Crono-Saturno «dai tortuosi pensieri» grazie al supporto dalla madre Gea-Gaia, generano sulla terra «le Erinni potenti e i grandi giganti e (...) le Ninfe» e l'organo è, poi, gettato «nell'abisso turbolento». I genitali «traversarono il mare per lungo tratto e per molto tempo e bianca spuma si levò dalla carne immortale. In essa prese vita una fanciulla, che dapprima si appressò a Citèra divina, poi a Cipro molto lambita dai flutti; lì approdò (...) lei, Afrodite (...)»¹⁰. Un racconto

⁷ Nei frammenti pervenuti della *Storia di Babilonia*, editi, con traduzione latina, nei *Fragmenta historicorum Graecorum* (a cura di K.W.L. Müller, II, Parigi, Ambroise Firmin Didot, 1848, 495-510, in particolare 497), si legge di belve nate per auto-generazione, che avrebbero dato, a loro volta, vita ad ἄνθρωποι dotati sia degli organi maschili, sia di quelli femminili: alcuni di questi avevano arti inferiori caprini e testa cornuta, altri zampe equine, altri ancora l'intera parte posteriore in forma di cavallo e quella anteriore a guisa d'uomo, come i centauri greci. Si vedevano, inoltre, tori con la testa umana e cani con quattro corpi, dotati di code e parti posteriori tipiche dei pesci; ovvero cavalli e uomini con la testa canina e molti altri animali a forma di dragone, pesci simili alle Sirene, rettili e serpenti.

⁸ Cfr. *Fragmenta historicorum Graecorum*, 497.

⁹ Cfr. almeno Jacobsen, 1968. Questo stesso studioso sostiene la connessione etimologica tra il nome di Tiamat, il termine accadico *tāmtu*, derivato da un precedente *ti'amtun* e significante “mare”, e la parola *θάλασσα*, usata in greco antico, come già specificato nel testo, ancora per indicare il mare. Burkert (1992) ipotizza la vicinanza di tale divinità femminile alla titanessa greca Teti, anch'essa divinità primordiale legata alle acque, di cui si scriverà in seguito.

¹⁰ Nell'*Iliade* omerica (V, 370-374 e 381-382), invece, la dea nasce in seguito, grazie all'unione coniugale tra Zeus-Giove e Dione. L'identità di quest'ultima è dibattuta nelle fonti classiche, dal momento che è identificata con una dei Titani, quindi con una divinità primigenia, dallo pseudo Apollodoro (*bibl.* I, 1, 3), ovvero con una delle figlie di Oceano e Teti da Esiodo (*theog.* 9-21), oppure ancora con una delle Pleiadi secondo le *Fabulae* di Igino (*pr.* 19, 1). Il connubio tra Zeus-Giove e Dione, comunque, è accettato persino da Virgilio, che, nell'*Eneide* (III, 19, ma anche *ecl.* 9, 47), definisce Afrodite-Venere “Dionea”, usando un raro epiteto “matronimico” e ascrivendo alla dea tale divina ascendenza. Per ovviare a questa doppia generazione - quella omerica e quella esiodea - della dea, Platone, nel *Simposio* (180b-185c), dichiara la

simile presuppone che l'acqua venga, sia pur tacitamente, considerata un principio femminile, almeno prima che a governarla siano poste la divinità maschili, dal titano Oceano al fratello di Zeus-Giove, Poseidone-Nettuno.

Anche l'Ὠμόρ(ω)κα di Berosso, tuttavia, come le dee precedenti, combatté il suo rivale, il dio Belo, che ebbe la meglio su di lei, la uccise insieme a tutti i mostri e, dal corpo di costei suddiviso, creò il cielo e la terra, ordinando il mondo e gli astri, secondo una successione di eventi già descritta per la Tiamat dell'*Enūma eliš*: da questo momento in avanti, sia pur con altri sacrifici, compreso quello dello stesso Belo che si taglia la testa per impastare con il sangue divino gli uomini, il principio femminile non assume più alcun ruolo all'interno della mitologia babilonese, che diventa un elenco di sovrani ed eroi maschili¹¹.

Prima di tornare al mondo greco-romano, che si è fatto più volte spazio nella trattazione, sembra opportuno sottolineare che anche gli Egizi, come i Sumeri, riconoscevano la presenza di un "oceano" primordiale ovvero di una originaria massa informe e oscura¹², comunque dimora di esseri divini, rappresentata da una parte maschile, Nun, cui si affianca, nell'Ogdoade di Ermopoli, la controparte femminile, Nunet. Le due divinità, che preesistono alla creazione del mondo e che permangono anche dopo di essa, vengono spesso confuse e identificate, al punto da possedere gli stessi sacri attributi. Le poche rappresentazioni pervenute di Nunet la raffigurano con il corpo di donna e la testa di serpente, animale condiviso sia con altre divinità egizie, come Mertseger, la dea-cobra

presenza di due Afrodite-Venere, piegando così la duplicità del mito anche alla riflessione filosofica: la primigenia esiodea, nata dal fallo di Urano e perciò detta Urania o Celeste, diviene simbolo dell'amore puro, quella posteriore omerica, nominata Pandemia e discendenza, appunto, di Zeus-Giove e Dione, assurge a emblema dell'amore volgare e popolare.

¹¹ Cfr. *Fragmenta historicorum Graecorum*, 497.

¹² Non tutti gli egittologi concordano sulla presenza di una distesa d'acqua primordiale, immagine che sembra essere stata plasmata sulla cosmogonia greca. Di un oceano originario e infinito si inizia a leggere nei *Testi delle Piramidi*, una raccolta di formule magiche, precedentemente tramandate oralmente, impresse nelle tombe dei faraoni a partire da Unis, ultimo sovrano della V dinastia (XXIV secolo a.C. circa). Tale iconografia, tuttavia, si definisce con maggiore certezza solo negli scritti più tardi, a partire dal Nuovo Regno, datato dal 1552 a.C. al 1069 a.C.: in effetti, dal momento che la concezione cosmogonica egizia sembra nata dalla diretta osservazione della natura, il fenomeno dell'inondazione e del successivo ritiro delle acque del Nilo potrebbe aver influenzato l'immaginario intorno alla situazione primordiale e, di conseguenza, intorno a Nun, che, dopo la creazione, viene segregato ai confini dell'esistente, ma continua a governare il mondo superiore e quello sotterraneo, comprese le fonti acquatiche. Cfr., ad esempio, Dunand, Zivie-Coche, 2003.

custode della necropoli di Tebe, sia con la Tiamat accadica; la tradizione religiosa, inoltre, la associa a molti corsi d'acqua superficiali. Come la sumera Nammu, è una dea positiva, ma anche di costei si perdono presto le tracce: è madre di enti divini, tra i quali emerge il dio solare Ra, che la sostituiscono nel corso del tempo, lasciandola in ombra, secondo una prassi che la accomuna alle dee fino a ora menzionate¹³. Una sua discendente femminile è Tefnut, la dea dell'umidità, sorella e moglie di Shu, dio dell'aria - con il quale costituisce una delle quattro coppie primordiali di fratelli-sposi, su cui si fonda l'Enneade di Eliopoli -, madre di Geb, dio della terra, e di Nut, dea del cielo¹⁴. Tefnut, simbolo dell'acqua e, almeno inizialmente, del suo potere creativo, ha l'aspetto di una donna con il volto di leone, animale che suscita ammirazione, ma anche timore; ha, inoltre, pochissimi miti che la vedono protagonista e non sembra le sia stato dedicato alcuno specifico luogo di culto. A partire dal *Mito della distruzione dell'umanità*, diffuso durante il Nuovo Regno (Lichtheim, 1976), e, soprattutto dal successivo *Mito della dea lontana* altrimenti noto come *Leggenda dell'occhio del sole* (Junker, 1911, 1917; Spiegelberg, 1917; Verhoeven, 1985), Tefnut recupera il lato oscuro e sanguinario della belva con cui condivide la faccia, forse perché risulta alquanto facile associarla ad altre dee crudeli e bellicose, quali la signora menfita della guerra e della violenza Sekhmet, rappresentata come una leonessa o, anch'essa, come una donna con il viso leonino (Rachet, 1984; Tosi, 2020). Secondo questi *Miti* più tardi, Tefnut, figlia del dio Ra e legata al suo occhio - visto nell'accezione distruttiva e devastante -, è assalita da un'ira così selvaggia da fuggire dall'Egitto e rifugiarsi nel deserto di Nubia, per placare la sua sete di sangue: in tale descrizione, si ritrova quell'aspetto infido e pericoloso riconosciuto anche, nella seconda parte del

¹³ Cfr., tra gli altri: Dunand, Zivie-Coche, 2003; Tosi, 2004. La stessa cosa si dice di Nun, che, come Nunet, secondo il culto di Memphis, fece emergere dalle acque Mehetueret, la vacca sacra che portò tra le corna il disco solare, dividendo il giorno dalla notte e divenendo, di fatto, la madre di Ra. Anche Mehetueret assume le connotazioni delle divinità acquatiche, al punto da venire indicata, nel *Libro dei morti*, come la «grande acqua celeste» e da essere collegata alle piene del Nilo; in alcune rappresentazioni, ella è dotata di sembianze femminee, ma di testa di serpente, coronata dal disco solare da cui spuntano le corna della mucca. Tornando a Nun, anch'egli ha una sua propria iconografia, che lo effigia con il corpo umano ma con la testa di rana, circondata di piume nella parte più alta. A costui sono consacrate le acque sotterranee e ancora le piene dal fiume Nilo. Cfr. ancora Tosi, 2004.

¹⁴ Cfr.: Derchain, 1989; Tobin, 2001; Tosi, 2004. Tefnut è tra le più antiche divinità create da Atum, demiurgo androgino che si auto-genera su una collinetta di terra, emersa dalle acque di Nun-Nunet. Atum dà vita a Shu e Tefnut mediante il suo sputo o, secondo altre tradizioni, per masturbazione ovvero accoppiandosi con la propria ombra. Dall'unione di Shu e Tefnut nasceranno Geb, dio della terra, e Nut, dea del cielo, andando a completare i quattro elementi primigeni.

racconto accadico, a Tiamat¹⁵. Dismessa la ferocia, è proprio il padre Ra che invia Shu e Thot, il saggio dio della luna, a recuperare Tefnut, ormai docile gazzella, dal deserto, purifica le sue membra nelle acque dell'Abaton, a File, e la accoglie mite, tra canti e danze, nel pantheon egizio (Bonnett, 2000³; Bresciani, 2001; Inconnu-Boquillon²⁰⁰¹).

2. Greci e Romani

Nel mondo greco, l'acqua ha una centralità tale che il primo tra i filosofi, Talete, riprendendo Omero (*Il. XIV*, 201-246-302), la considera origine di tutte le cose¹⁶. Un certo favore nei confronti di questa teoria si potrebbe leggere anche nel poeta Esiodo

¹⁵ Questo slittamento si verifica anche nella mitologia greco-romana, in cui molte delle donne legate all'acqua conservano un aspetto teriomorfo "inquietante" e costituiscono infausti incontri, soprattutto per gli uomini, al punto che vengono perseguitate e uccise. Discendenti dal dio Oceano, ad esempio, sono le tre Sirene, Partenope, Leucosia e Ligea, esseri metà donna e metà uccello che popolano, secondo il mito classico (cfr. Apoll. Rod. *Arg. IV*, 891-419), un'isola vicina a Scilla - una ninfa, caso vuole, trasformata in orribile creatura marina a causa della gelosia di maga Circe (cfr.: *Ov. met. XIII-XIV*, 900-74; *Verg. Aen. III*, 681-689; *Hom. Od. XII*, 112-131) - e Cariddi - un'altra naiade, ma di indole perversa, giacché era nota a causa dei suoi furti, fulminata da Giove e mutata in una enorme e vorace lampreda, con una grande bocca munita di più fila di denti aguzzi (cfr.: *Verg. Aen. III*, 420-432; *Lucr. I*, 722-725; *Serv. Hon. In Verg. Aen. III*, 420, 18-22) -, le "guardiane" dello stretto di Messina. L'abilità nel canto delle Sirene serve per attirare i marinai che, ammalati dalle dolci voci, trovano la morte (cfr. *Hom. Od. XII*, 39-46), come accade loro se finiscono in balia delle acque vorticose di Scilla e Cariddi. Altre divinità femminili che, per diritto di nascita, avrebbero potere sulle acque, spesso sono designate con attributi raccapriccianti: figlie del dio marino Forco e della moglie-sorella Ceto sono le tre Gorgoni, Steno, Euriale e Medusa (cfr.: *Hes. theog. 270-279; scut. 230-237*; Omero (*Od. XI*, 634), invece, conosce una sola Gorgone), dotate di ali d'oro e zanne da cinghiale, lingua biforcuta e serpi - ancora questo animale ricorrente! - intrecciati al posto dei capelli, capaci di pietrificare chiunque le guardasse (questa versione è comune a Pindaro *Pyth. XII*, 9-16 e a Eschilo *Prom. inc. 798-800*). Costoro vivono presso l'Oceano occidentale, vicino al giardino delle Esperidi; tra le tre, solo Medusa è mortale, come dimostra la sua tragica fine a opera di Perseo (cfr., ad esempio: *Hes. theog. 280*; *Pind. Pyth. XII*, 9-16; *ps. Apollod. bibl. II*, 36-46; *Ov. met. IV*, 769-789), ed è anche la sola che, secondo un'altra tradizione, sarebbe stata in origine una donna mortale, mutata in mostro da Atena-Minerva o per aver giaciuto, non importa se con o contro la sua volontà, proprio con il dio del mare Poseidone-Nettuno all'interno di uno dei templi consacrati alla dea «glaucope», ovvero per averla sfidata in bellezza (cfr.: *Ov. met. IV*, 793-803; *Hes. theog. 275-280*; *ps. Apollod. bibl. II*, 46 e 123). Cfr. anche Giallongo, 2012.

¹⁶ Cfr., ad esempio: *Arist. metaph. 983b*; *Plut. Is. et Os. 364c*; *Cic. nat. deor. I*, 10, 25. Anche Giovanni Boccaccio, in apertura del primo libro delle *Genealogie deorum gentilium* (*I, proh. 1-3*), riporta il pensiero di Talete, che attribuisce a Oceano la paternità di ogni cosa, degli uomini e degli dei, ma cita pure la testimonianza di «altri» che vogliono lo stesso Oceano figlio del Cielo e quella di «altri ancora» che attribuiscono, invece, alla terra la produzione dell'esistente, chiamando «Demogòrgone la mente divina in essa mescolata»: proprio Demogòrgone, il cui nome è la storpiatura, operata da un ignoto copista di Lattanzio, del termine greco *δημοουργόν*, sarebbe, secondo un Boccaccio che ne narra le mitiche imprese e la discendenza, il padre dell'Aria e l'antenato di molti dei, dai quali nacquerò, a loro volta, tutte le altre divinità onorate dai gentili (cfr.: Boccaccio, 1951; Gabriele, 2014).

(*theog.* 362-370), secondo il quale sono i fratelli-sposi titani Oceano e Teti¹⁷, appunto divinità marine, gli unici superstiti del sanguinoso contrasto tra Crono-Saturno e Zeus-Giove, dal momento che essi optano per la neutralità e per una vita appartata nell'estremo Occidente, creando ugualmente un solido legame di continuità tra i nuovi numi e quelli precedenti. Tale coppia di “pari”, inoltre, come tutte quelle associate alle creazioni originarie fino a qui analizzate, dà vita a una numerosissima discendenza - ancora Esiodo (*theog.* 337-370) scrive di tremila figli e altrettante figlie, sebbene autori successivi ne contino ancora di più -, che comprende i Potamoi e le Oceanine, bellissime ninfe delle acque salate, caratterizzate da una lunga e folta chioma e residenti presso i corsi marini. Singolare, tuttavia, resta il fatto che il mondo greco abbia voluto conservare nel proprio pantheon, sia pur discosta, una primigenia e influente figura femminile come Teti: ella mantiene molti attributi di Tiamat-Θάλασσα, primo tra tutti il legame con l'acqua salmastra (Burkert, 1992), ma il suo potere viene via via taciuto e dimenticato, più che ridimensionato. Come per l'egizia Tefnut, non si hanno notizie di santuari o particolari culti legati alla più giovane delle titanesse, che anche nella letteratura classica è menzionata solo come personaggio secondario: persino nell'*Iliade* omerica (XIV, 201-204), ella è nominata soltanto una volta con l'appellativo di «madre», assegnatole da Era-Giunone che era stata ospitata e nutrita proprio da Teti e dal marito Oceano durante la guerra tra Titani e Olimpici.

Nel corso del tempo, anche questa divinità femminile viene completamente offuscata dal principio maschile: già all'origine c'è il sentore di tale processo, dal momento che Teti contende il potere sulle acque non solo al fratello-marito Oceano, ma anche a Ponto, «il mare infecondo, di gonfiore furente» (cfr. Hes. *theog.* 131-132), creato, per partenogenesi, da Gea-Gaia prima dei Titani, che a questo punto costituirebbero, per così dire, i “figli cadetti”, poiché generati in un secondo momento e dall'unione di Gea-Gaia

¹⁷ Secondo Esiodo (*theog.* 131-132), che pone all'origine della creazione Gea-Gaia, ovvero la terra, costei avrebbe dato vita per partenogenesi a Ponto, «il mare infecondo, di gonfiore furente», e solo in seguito, accoppiandosi con Urano, da lei generato per primo, avrebbe partorito Oceano, Teti e i restanti Titani (*theog.* 133-138). Da Ponto nascerà Nereo, suo primogenito, il quale, unitosi con una figlia di Oceano, Doride, darà i natali alle Nereidi, cinquanta bellissime divinità anch'esse legate alle acque (cfr. Hes. *theog.* 233-264). Ancora, dall'unione di Ponto e Gaia sarà generata Ceto, orribile mostro marino dall'aspetto di pesce e serpente secondo l'iconografia greca, moglie di Forco - figlio, invece, di Oceano e Teti e dio dei pericoli del mare - e madre di numerose e terribili creature, tra cui spiccano le Graie e le già menzionate Gorgoni (cfr. Hes. *theog.* 270-286).

con Urano. A Ponto, inoltre, si legano, per nascita o per trasformazione, altre dee del mare, che si affiancano alla moltitudine concepita dai “fratellastri” Oceano e Teti, determinando non pochi problemi a livello di supremazia sulle acque, in parte ovviati dall’unione di dei dell’una con dee dell’altra stirpe e viceversa.

A cancellare le tracce di Teti si aggiunge, infine, un fatto squisitamente linguistico e letterario: le summenzionate figlie, da ella avute con Oceano, affiancano, nella tradizione letteraria, al nome proprio il generico patronimico di Oceanine, come accade per le Nereidi, ninfe delle acque mediterranee dai capelli ornati di perle nate da Nereo, il primogenito di Ponto. Questa tipologia di appellativo, già presente nell’epica omerica e utilizzato non solo per i discendenti degli dei ma anche per quelli di nobili e illustri personaggi, fa perdere, persino nella denominazione¹⁸, il riferimento all’ascendenza materna, che verrà, con lo scorrere dei secoli, completamente adombrata e, infine, passata sotto silenzio. Anche quando l’elemento femminile risulti di natali più nobili o, addirittura, una divinità, è il principio maschile che ha la meglio nel nome della progenie: basti il caso di Achille, definito Pelide (cfr. Hom. *Il.* I, 1 *et alia*), ovvero figlio di Peleo, un valoroso discendente di Zeus ma uomo mortale, nonostante abbia come madre la nereide Teti-Tetide¹⁹.

Salito al potere l’olimpio Zeus-Giove, spetta a Poseidone-Nettuno il governo sulle acque: l’incontro con le divinità muliebri dai natali più illustri o antichi, come quelle appena menzionate, vede queste ultime uscite sconfitte dal nuovo sovrano, giacché esse debbono

¹⁸ Questo non accade solo con le Naiadi-Naidi, che recuperano il loro nome non dal padre, ma dalla radice etimologica legata al verbo “fluire / scorrere” (νᾶειν, in greco classico). Erano divinità legate alle acque fresche e dolci, dotate di virtù terapeutiche e profetiche, ed erano suddivise, a seconda dei luoghi in cui dimoravano, in Potameidi (regine dei fiumi), Pegee (signore delle sorgenti), Eleadi (padrone delle paludi), Crenee o Creneidi (guardiane delle fontane) e Limniadi (dominatrici dei laghi). Il termine “naiade-naide”, tuttavia, passa ben presto a indicare, in senso generico, le ninfe preposte alle acque terrestri, rendendole figlie dello stesso Oceano, al pari delle Oceanine (cfr. Hes. *theog.* 337-370), oppure di Giove-Zeus (cfr.: Hom. *Il.* VI, 420; *Od.* XVII, 240), ovvero ancora del corso d’acqua in cui risiedono (cfr. ancora Hom. *Od.* X, 350). Con l’avvento degli Olimpici, tuttavia, le ninfe diventano oggetto di interesse proprio da parte dei nuovi dominatori, che le inseguono e, talvolta, le stuprano, determinando spesso la trasformazione di queste in elementi naturali: oltre a essere sopraffatte da tale “lecita” violenza, costoro perdono anche i culti ufficiali loro dedicati, sebbene queste figure restino vive nelle tradizioni popolari e, adattandosi ai luoghi e ai tempi, persistano, in alcune forme, fino ai nostri giorni. Cfr., tra i tanti: Carassiti, 1996; Larson, 2001; Eliade, 2020; Ferrari, 2015⁴; Guidorizzi, Romani, 2020².

¹⁹ Riguardo a Peleo e alla sua unione con la nereide Teti-Tetide, da non confondere con l’omonima titanessa più volte menzionata, si faccia almeno riferimento all’epitalamio di Catullo (64).

piegarsi come compagne o suddite al dio emergente. La sposa di Poseidone-Nettuno, Anfitrite-Salacia, ad esempio, pur essendo una delle nereidi «dalle belle caviglie» (cfr. Hes. *theog.* 240-243 e 254) e «dagli occhi turchini» (cfr. Hom. *Od.* XII, 60) e pur conservando molte affinità con l'antica Teti²⁰, resta ai margini almeno quanto la titanessa ed è persino costretta - addirittura con un rapimento, secondo alcune fonti (cfr. Eust. *ad Hom. Od.* I, 114, 40-41) - a quell'unione che inizialmente, timorosa e disgustata dall'aspetto del dio, aveva rifiutato²¹. A lei è legata solo la leggenda della trasformazione in mostro marino di Scilla²², di cui Anfitrite-Salacia era gelosa a causa delle attenzioni rivolte alla bellissima fanciulla dal marito Poseidone-Nettuno (cfr.: Tzetz. *Schol. in Lycoph.* 46, 11-13; 650bis, 8-13; *Ciris* 48-100, in particolare 72-76). Più fortuna ha, forse, la dea nella tradizione romana, dal momento che Salacia, detta anche Venilia, è, sì, collegata al mare ma, come vuole l'etimologia, anche e soprattutto al sale (cfr. Varro *ling. lat.* V, 72, 3; *ant. rer. div.* frg. 257, 1), un alimento fondamentale per la dieta di ogni tempo, molto utilizzato negli scambi commerciali: ecco perché tale divinità è preposta pure al commercio marittimo, a lei fanno voto i marinai e le sono consacrate numerose saline e tanti villaggi sulle coste laziali (Dumézil, 1989; Gimbutas, 2018, 2016; Del Ponte, 2020⁴).

Il mondo romano, da parte sua, conserva il culto delle ninfe, aggiungendo a quelle greche alcune sue proprie, come le bellissime Cíane e Aretusa, venerate in Sicilia e ricordate, in particolare, da Ovidio: la prima è trasformata in corso d'acqua a causa di un grande dolore, determinato dal non aver potuto impedire il rapimento della cara amica Persefone-Proserpina eseguito dal terribile dio degli inferi Plutone-Ade (cfr. *Ov. met.* V, 409-437); la seconda, originaria di Pisa, nell'Elide, è insidiata dal dio-fiume Alfeo (cfr. Hes. *theog.*

²⁰ Tale affinità è riconosciuta già dalle fonti antiche: Cicerone, nella traduzione del Timeo platonico (39, 3, ma vd. pure Serv. Hon. *in Verg. geor.* I, 31, 12-13) crede Salacia nome alternativo di Teti.

²¹ Una variante del mito (cfr., ad esempio: *Scholia in Aratum* 316, 28-31; Hygin. *astr.* II, 17, 1, 3-6) narra che Anfitrite-Salacia, fuggì presso Atlante per evitare la corte incessante del dio. Poseidone-Nettuno, allora, mandò un delfino, suo fedele servitore, a cercare la nereide e a perorare davanti a lei la causa del suo amore. L'animale, trovata la fanciulla, fu così convincente che Anfitrite-Salacia acconsentì alle nozze e Poseidone-Nettuno, per premiarlo, pose il delfino tra le costellazioni.

²² Secondo una tradizione alternativa, la bellissima ninfa Scilla fu oggetto di invidia da parte non di Anfitrite-Salacia, ma della maga Circe, dalla quale sarebbe stata trasformata in quell'orribile e pericoloso mostro marino, avverso ai marinai che desiderano superare lo stretto di Messina (cfr.: *Ov. met.* XIII-XIV, 900-74; *Verg. Aen.* III, 681-689; Hom. *Od.* XII, 112-131).

338-337), mentre si bagna nelle sue acque, ed è inseguita da costui, che tenta di catturarla e possederla dopo aver assunto sembianze umane. Mentre fugge disperata, Aretusa invoca Artemide-Diana, cui è consacrata, e la dea, pietosa, la trasforma in una pozza di acque azzurre e rugiada: riconosciuta nell'acqua l'amata, Alfeo recupera la sua originaria forma di corrente acquatica per congiungersi a lei, ma interviene ancora Artemide-Diana che, squarciato il suolo, conduce la sua protetta a Ortigia, dove, però, verrà ugualmente raggiunta da Alfeo con segreti e tortuosi percorsi sotterranei (cfr.: *Ov. met.* V, 572-641; la storia è menzionata, sia pur in forma sintetica, anche da Verg. *Aen.* III, 694-696).

Insieme a costoro, vanno almeno menzionate le Camene, quattro antiche divinità delle sorgenti, appellate rispettivamente Egeria, Carmenta, Antevorta-Anteverta e Postvorta-Postverta, tutti nomi che etimologicamente rimandano alla loro specifica funzione: la prima, che secondo alcune leggende sarebbe stata moglie o amica di Numa Pompilio (cfr.: *Liv.* I, 19, 5 e 21, 3-4; *Ov. fast.* III, 275-276; *Cic. leg.* I, 4, 13; *Serv. Hon. in Verg. Aen.* VII, 763, 1-3), ha una stretta connessione con i campi coltivati («agri» in latino) e la difesa del territorio («agger» vuol dire “terrapieno difensivo”); la seconda è associata alle predizioni oracolari (cfr.: *Liv.* I, 7, 8; *Verg. Aen.* VIII, 337-341), ma anche al canto e alla produzione poetica²³, al punto da essere invocata al posto di Calliope nella rielaborazione latina dell'*Odisea*, compilata da Livio Andronico (I, 1; a questa conclusione arriva anche Ennio in *ann.* 487); le ultime due sono preposte al parto, invocate perché il bambino fosse rivolto nella posizione cefalica al momento della nascita (Antevorta-Anteverta è “colei che guarda avanti”, quindi è anche collegata al futuro; cfr.: *Varro ant. rer. div. frg.* 103, 2-7; *Ov. fast.* I, 633-636; *Gell.* XVI, 16, 3-4) o fosse supportato nel venire alla luce, se si fosse trovato in posizione podalica (Postvorta è “colei che guarda indietro”, pertanto cultrice del tempo passato; cfr.: *Varro ant. rer. div. frg.* 103, 2-7; *Ov. fast.* I, 633-636; *Gell.* XVI, 16, 3-4).

Un accenno meritano anche Lara, ninfa e figlia di Almone, un affluente del Tevere deificato, e Giuturna, anch'ella, secondo la tradizione più diffusa, ninfa delle fonti (cfr. *Varro ant. rer. div. frg.* 183, 1) e importante personaggio dell'*Eneide* virgiliana (XII, 146-952): Lara, consapevole del subdolo piano di Zeus-Giove, intenzionato a rapire e a

²³ Il latino ha un unico sostantivo, «carmen», per esprimere sia i vaticini sia i componimenti poetici. È facile riconoscere nel nome della camena Carmenta la medesima radice etimologica di «carmen».

violentare proprio Giuturna, si oppone al padre degli dei, mettendo in guardia l'amica. Per punire la sua loquacità, Zeus-Giove la condanna al mutismo e la elegge protettrice delle acque degli inferi, destinandola nelle più profonde oscurità: accompagnata nel viaggio sotterraneo da Hermes-Mercurio, Lara subisce violenza proprio dalla sua guida, partorendo in seguito due gemelli, i *Lares Compitales* (cfr. *Ov. fast.* II, 599-614). Nonostante il monito, Zeus-Giove riesce nel suo intento di seduzione nei confronti di Giuturna, alla quale, tuttavia, concede l'immortalità e il governo dei corsi d'acqua dolce laziali (cfr. ancora *Ov. fast.* II, 599-614): in effetti, gli autori classici riconoscono una *fons Iuturna* nei pressi di Lavinio (cfr. *Frontin. strat.* IV, 2-3), ovvero un *lacus Iuturnae* all'interno del foro romano (cfr.: *Ov. fast.* I, 708; *Val. Max.* I, 8, 1, 18), ma limitano a questi soli due casi la presenza della ninfa nel territorio del Lazio.

Pur venerando tali figure, i Romani, infatti, affidano ben presto i poteri sulle più importanti acque locali a divinità maschili: tra quelle più antiche, sarà sufficiente segnalare il dio Tiberino, menzionato già nelle opere del poeta arcaico Ennio (*ann.* I, 26), definito «pater» e «genitor» dal sommo Virgilio (*georg.* IV, 369; *Aen.* X, 833) e legato, come il nome stesso lascia indovinare, al fiume Tevere, presso il quale e grazie al quale sorge e si sviluppa l'Urbe. Secondo alcune tradizioni, egli sarebbe fratello di Fonto, dio delle sorgenti, e figlio di Giano e Camesena-Camena, ninfa delle acque (cfr.: *Serv. Hon. in Verg. Aen.* VIII, 330; *Plut. quaest. rom.* 22); per altri (cfr. *Varro ling. lat.* V, 29-30), invece, Tiberino era un antico sovrano a capo del Lazio, che, morto attraversando il fiume o nei pressi di esso, avrebbe dato a questi il suo nome, sostituendo l'antico appellativo *Albula*²⁴ e divenendo, nel corso del tempo, una divinità a tutti gli effetti (cfr.: *Varro ling. lat.* V, 71, 3-4; *Liv.* I, 3, 8, 2-3; *Ov. met.* XIV, 614-616; *fast.* II, 389-390; IV, 47-48; *Serv. Hon. in Verg. Aen.* VIII, 330, 14-16).

La grande figura della dea delle acque, a questo punto della storia, è stata ormai completamente spodestata: sia pur con qualche iniziale resistenza, il femminile viene

²⁴ Si noti che tale nome originario, derivato da una forma diminutiva dell'aggettivo «albus, alba, album», ossia "bianco", e probabilmente collegato alla colorazione delle acque (cfr. *Serv. Hon. in Verg. Aen.* VIII, 332, 1), è stranamente utilizzato al femminile singolare. A parte sottintendere il generico nome «acqua», risulterebbe interessante la suggestione di un antico dominio femminile sul Tevere, magari facendo riferimento al potere sulle acque latine concesso da Zeus-Giove proprio alla ninfa Aretusa.

assoggettato all'elemento maschile indoeuropeo, come impone quella società patriarcale, e, quando ciò non è possibile, diventa "diverso" a tal punto da assumere l'aspetto di un mostro pericoloso per il genere umano e dal sapore quasi demoniaco, ovvero viene relegato ai margini della società e dei legittimi culti ufficiali. Nel primo caso, associata alla donna, l'acqua diviene infida e pericolosa, indomabile e mortale come la pozione di un strega cattiva, cancellando il ricordo di un originario principio "materno" che, secondo la stessa natura - cui i popoli più antichi si ispiravano maggiormente -, nutre, fa crescere e vivere nell'acqua del liquido amniotico tutti gli esseri umani; scalzata dai riti pubblicamente riconosciuti, invece, la venerazione degli elementi naturali collegati a specifiche divinità a seconda del territorio di riferimento resta, sì, ai margini delle istituzioni religiose, ma entra con forza nell'immaginario e nelle credenze popolari, che ne fanno oggetto di culto "ufficioso" e di leggenda da tramandare di generazione in generazione. È qui che il femminile attraversa i secoli, trascende i luoghi peculiari e le singole culture e conquista un pieno riscatto: a discapito dei "maschili" e blasonati dei olimpi che restano statici nelle pagine dei classici antichi, le fate e le ninfe continuano vivere, vere, nelle fiabe moderne, nei racconti narrati per addormentare i bambini e nei sogni di questi ultimi, animando ancora adesso, in bene o in male, i boschi e le acque di tutto il mondo.

Bibliografia

- Azzaroni G. (1988). *Teatro in Asia: Tibet, Cina, Mongolia, Corea*. III. CLUEB: Bologna;
- Barzan B., Donaire F. (1998). *Shamaran: ormarnas drottning*. Sara Förlag: Stoccolma;
- Beresniak D., Random M. (1988). *I simboli. Il Drago*, traduzione italiana di C. Fiorillo. Edizioni Mediterranee: Roma;
- Boccaccio Giovanni (1951). *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria. *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca. VII-VIII, 1. Mondadori: Milano, 65-113;
- Bonnett H. (2000³). *Reallexikon der Ägyptischen Religionsgeschichte*. Walter de Gruyter: Berlino - New York;
- Bresciani E. (2001). *Testi religiosi dell'antico Egitto*. Mondadori: Milano;
- Burkert W. (1992). *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*. Harvard University Press: Cambridge;
- Carassiti A.M. (1996). *Dizionario di mitologia greca e romana*. Newton & Compton: Roma;
- Del Ponte R. (2020⁴). *Dei e miti italici. Archetipi e forme della sacralità romano-italica*. Arya: Genova;
- Derchain P. (1989). *Cosmogonia. Egitto faraonico. Dizionario delle mitologie e delle religioni*, a cura di Y. Bonnefoy. I. Rizzoli: Milano;
- Dumézil G. (1989). *Feste romane*. Il Melangolo: Genova;
- Dunand F., Zivie-Coche C. (2003). *Dei e uomini nell'Egitto antico (3000 a.C. - 395 d.C.)*, a cura di A. Amenta. «L'Erma» di Bretschneider: Roma;
- Eliade M. (2020). *Dizionario del mito*. Jaka Book: Milano;
- Ferrari A. (2015⁴). *Dizionario di mitologia*. UTET: Torino;
- Furlani G. (1934). *Religione Babilonese e Assira. Il Poema della creazione (Enuma elis)*. Zanichelli: Bologna;
- Gabriele M. (2014). *Demogòrgone: il nome e l'immagine. Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di A. Ferracin e M. Venier. Forum: Udine, 45-73;
- Ghetti N., L. Profeti L. (2009). *Dopo Nietzsche: Lilith*. *Left Magazine*, n.s. 19, 70-72;
- Giallongo A. (2012). *La donna serpente. Storia di un enigma dall'antichità al XXI secolo*. Dedalo: Bari;
- Gimbutas M. (2008). *Il Linguaggio della dea*. I. Venexia: Roma;
- Gimbutas M. (2016). *Le dee e gli dei dell'antica Europa. Miti e immagini del culto*. Stampa Alternativa: Viterbo;
- Graves R., Patai R. (1980). *I miti ebraici*. Longanesi: Milano;

- Guidorizzi G., Romani S. (2020²). *In viaggio con gli dei. Guida mitologica della Grecia*. Raffaello Cortina Editore: Milano;
- Haddad J. (2009). *Il ritorno di Lilith*. L'asino d'oro: Roma;
- Heidel A. (1951). *The Babylonian Genesis*. University of Chicago Press: Chicago;
- Inconnu-Boquillon D. (2001). *Le mythe de la Déesse Lontaine à Philae*. Archeolog Caire: Il Cairo;
- Jacobsen T. (1968). The Battle between Marduk and Tiamat. *Journal of the American Oriental Society*, 88/1, 104-108;
- Junker H. (1911). *Der Auszug der Hathor-Tefnut aus Nubien*. Königliche Akademie der Wissenschaften: Berlino;
- Junker H. (1917). *Die Onurislegende*. In Kommission bei A. Hölder: Vienna;
- King L.W. (1902). *Enuma Elish: The Seven Tablets of Creation*. Lucaz and Co.: Londra;
- Kruta V. (2008). Il culto delle acque presso i Celti Transalpini in epoca preromana. *Minerva Medica in Valtrebbia: scienze storiche e scienze naturali alleate per la scoperta del luogo di culto*. Atti del Convegno, Travo (PC), 7 ottobre 2006, a cura del Gruppo di Ricerca Culturale "La Minerva". All'insegna del Giglio: Piacenza, 59-66;
- Kruta V., Manfredi V.M. (2000). *I Celti in Italia: storia di un popolo*. Mondadori: Milano;
- La Paglia R. (2008). *La Grande Madre. Culti femminili e magia lunare*. Edizioni Akroamatikos s.a.s.: Milano;
- Lambert W.G. (1974). *Enūma Eliš: The Babylonian Epic of Creation. The Cuneiform Text*. Blackwells: Oxford;
- Lambert W.G. (2013). *Babylonian Creation Myths*. Eisenbrauns: Winona Lake (Indiana);
- Langworthy Collier A. (1885). *Lilith. The legend of the first woman*. D. Lothrop and Company: Boston;
- Larson J.L. (2001). *Greek Nymphs: Myth, Cult, Lore*. Oxford University Press: Oxford - New York;
- Lichtheim M. (1976). *Ancient Egyptian Literature. A Book of Reading*. II. University of California: Berkeley - Los Angeles - London;
- Mari A., Rubini L. (1987). *Il mare e le sue leggende*. Mondadori: Milano;
- Profeti L. (2010). *L'identità umana. Nati uguali per diventare diversi*. L'asino d'oro: Roma;
- Rachet G. (1994). *Dizionario della civiltà egizia*. Gremese Editore: Roma;
- Rangoni L. (2005). *La Grande Madre. Il culto del femminile nella storia*. Xenia: Pavia;
- Rollinger R. (2015). Old Battles, New Horizons: The Ancient Near East and the Homeric Epics. *Mesopotamia in the Ancient World. Impact, Continuities, Parallels of the Melammu Project*, Obergurgl (Austria), 4-8 novembre 2013, a cura di R. Rollinger ed E. van Dongen. Ugarit Verlag: Münster, 5-32;

Spiegelberg W. (1917). *Der Ägyptische Mythos vom Sonnenauge*. Strassburger Druckerei und Verlagsanstalt vorm. R. Schultz & Co.: Strasburgo;

Terino A. (2003). *Le origini. Bibbia e mitologia. Confronto tra Genesi e mitologia mesopotamica*. Gribaudi: Milano;

Tosi M. (2004). *Dizionario enciclopedico delle divinità dell'antico Egitto*. I. Ananke: Torino;

Tobin V.A. (2001). Tefnut. *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, a cura di D.B. Redford. III. Oxford University Press: Oxford, 2001;

Verhoeven U. (1985). *Le voyage de la déesse libyque: ein Text aus dem "Mutritual" des Pap. Berlin 3053*. Fondation Égyptologique Reine Élisabeth: Bruxelles.